

# Patto Mps, ai soci esteri tocca l'amministratore delegato

● Svelati i dettagli dell'accordo della Fondazione con i due fondi per vincolare il 9% del capitale

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Da mesi Siena si preparava a dare l'addio alla sua banca. E pochi giorni fa, quando la fondazione Mps ha annunciato la vendita di un ulteriore 6,5% e la perdita del suo antico ruolo di primo azionista, ha visto iniziare ufficialmente la nuova stagione dell'istituto più antico del mondo. Ma forse il momento emotivamente più difficile arriverà tra circa un anno, quando scadrà il cda attualmente in carica e la città vedrà salire ai vertici dell'amministrazione di Rocca Salimbeni una persona voluta

da due fondi d'investimento stranieri finora sconosciuti ai più. È quanto prevede, infatti, il patto parasociale che l'ente guidato da Antonella Mansi ha stretto con Fintech Advisory e Btg Pactual Europe per il controllo del 9% del capitale della banca. La fondazione, forte del 2,5% che impegna a mantenere per i prossimi due anni (nel frattempo la sua quota attuale è già scesa al 3,1% per effetto delle ultimissime cessioni sul mercato) avrà la facoltà di designarne il presidente. Mentre i due partner azionisti, rispettivamente al 4,5% e al 2%, potranno decidere l'amministratore delegato.

Una novità di rilievo per i senesi, per lunga tradizione abituati a sentire discutere le nomine dei vertici di Monte Paschi nei salotti cittadini. «Adesso», come ha affermato pochi giorni fa all'Unità il sindaco Bruno Valentini, «ci apriamo al mercato per scrivere una nuova pagina di buona finanza».

Leri, dunque, sono stati resi noti i contenuti più importanti del patto parasociale a cui la fondazione affida il compito di garantirle un certo potere decisionale, nonostante sia ormai un

...  
**L'Ente senese avrà la facoltà di indicare il presidente della banca all'assemblea dei soci**

socio tra i tanti. L'ente di Palazzo Sassetoni sceglierà il presidente e i due fondi l'a.d., ma con una sorta di controllo incrociato, garantito dalla preventiva reciproca approvazione delle nomine, che «non dovrà essere ingiustificatamente rifiutata».

Ai fini della stabilità dell'azionariato, l'intesa prevede poi termini di lock-up diversi - 24 mesi per la fondazione e la Fintech, e di soli 16 mesi per Btg Pactual a decorrere dal 31 marzo scorso, quando è stato siglato il contratto di compravendita - entro i quali i tre partner si impegnano a non disporre in alcun modo delle azioni ordinarie Mps da ciascuno detenute. Una «scelta di stabilità» che il presidente di Mps Alessandro Profumo ha letto come «un segnale di volontà di accompagnamento della banca».

L'accordo di sindacato disciplina inoltre «obblighi e modalità di presentazione congiunta di una lista per la nomina dei membri del consiglio di amministrazione di Mps e di una lista per la nomina dei membri del collegio sindacale» dell'istituto, «prevedendo un obbligo di voto di queste liste».

Prevede l'impegno delle parti a esercitare il diritto di opzione nell'ambito dell'aumento di capitale da 3 miliardi di euro che si terrà a fine maggio, in modo che ognuna di esse mantenga la propria partecipazione attuale, per un totale del 9%. E chiede alla fondazione di adoperarsi per «causare, se possibile, le dimissioni volontarie di due amministratori della banca attualmente in carica e la cooptazione in consiglio di due amministratori designati dai due acquirenti».

# Proteste a Roma per difendere il lavoro



Manifestazione dei lavoratori Micron davanti a Palazzo Chigi FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE



Manifestazione dei dipendenti della Croce Rossa italiana FOTO RONCHINI/INFOPHOTO

## Micron, il governo cerca una soluzione

● La mobilitazione dei dipendenti ha aperto uno spiraglio per scongiurare i 419 licenziamenti

**GIUSEPPE VESPO**  
g.vespo@gmail.com

Altre otto ore di sciopero, un presidio a palazzo Chigi ma alla fine della giornata il «segnale» atteso da tempo: l'impegno «forte» del governo a scongiurare i licenziamenti di Micron, la multinazionale americana dei semiconduttori che intende liberarsi di 419 dipendenti, tra Lombardia, Abruzzo e Sicilia, su circa mille complessivi.

Una piccola luce nel profondo tunnel in cui sono finiti questi lavoratori, molti tecnici e ingegneri, che da martedì potrebbero (teoricamente) cominciare a ricevere le lettere di licenziamento. Lunedì, ultimo giorno utile, al ministero del Lavoro si terrà l'ennesimo confronto con l'azienda. Nei precedenti incontri, ad atteggiamenti di apertura si sono alternate posizioni più rigide. Micron si è detta disponibile a ridurre gli esuberanti e a investire nel circa venti milioni di dollari in ricerca e sviluppo. Ma i numeri non convincono i sindacati. L'azienda - secondo quanto riportano i rappresentanti di lavoratori - sarebbe disposta anche a finanziare un anno di cassa integrazione, ma a zero ore, e a ridurre di 65 persone il totale dei licenziamenti. Troppo poco per Fiom, Fim e Uilm, che non accettano la cassa integrazione di un

«E comunque gli altri devono rientrare in un progetto serio di ricollocamento».

### INCONTRO

Qualche speranza che la vertenza si possa risolvere c'è. Per ora di sicuro c'è solo la riuscita dello sciopero di Micron e StM, che si ferma anche per chiedere maggiore attenzione all'azionista pubblico. «Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Luca Lotti, venuto a incontrare i lavoratori al presidio, ha garantito che il governo è fortemente impegnato a trovare una soluzione», sottolinea Roberta Turi, responsabile nazionale del settore Ict per la Fiom-Cgil. Un impegno ribadito anche dal ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, che ha incontrato una delegazione sindacale. «È un segnale importante - riprende Redaelli della Fim - ma finché non firmiamo un accordo la spada di Damocle pende su 419 teste. Non bisogna abbassare la guardia». Almeno fino a lunedì.

### IL CASO

#### Spostò i macchinari in Polonia, ora la Firem è fallita

Firem, addio. È fallita ufficialmente l'azienda di Formigine (nel Modenese) che, l'estate scorsa, era balzata sulle prime pagine dei giornali perché i proprietari - la famiglia Pedroni - avevano cercato con un blitz estivo (eravamo attorno a Ferragosto) di svuotare il capannone di macchinari e trasferire tutto in Polonia. Paese nel quale erano stati cortesemente invitati ad emigrare anche i circa 40 dipendenti. La mossa fu fermata in

extremis dai lavoratori e dai sindacati, e iniziò una dura vertenza che portò, in settembre, a un accordo per la prosecuzione dell'attività della fabbrica di resistenze elettriche e il ricorso alla cassa integrazione. Ma poi l'azienda non ha saldato gli stipendi arretrati e, in dicembre, è stato chiesto il concordato preventivo. Una transazione che è stata respinta dal Tribunale di Modena, e quindi è arrivato il fallimento.

A. BO.

## Croce Rossa in corteo: «Stop a privatizzazione»

● I lavoratori sono sfilati sotto la sede del ministero della Salute: «A rischio 4.000 posti»

**A. BO.**  
@andreabonzi74

Non ci stanno a farsi mettere «una croce sopra» dal governo. Sotto questo slogan - vergato con lo spray su uno degli striscioni esposto dai manifestanti - ieri circa 400 dipendenti della Croce Rossa Italiana hanno protestato sotto le finestre del Ministero della Salute, a Lungotevere Ripa per dire «no» alla privatizzazione prevista dal decreto legge 178 del 2012 che prevede la trasformazione dei comitati locali e provinciali in associazioni di diritto privato a partire dall'inizio del 2014.

### PARTECIPAZIONE DA TUTTA ITALIA

Presenti delegazioni da un po' tutta Italia, supportate dalle sigle sindacali Funzione Pubblica Cgil, Cisl, Uil Pa, Fialp Cisl che fanno sapere come anche su altri territori siano stati contestualmente organizzati altri presidi per ravvivare l'attenzione su questa trasformazione. Fra i cartelloni esposti: «Dipendenti a casa, inquisiti ai vertici Cri»; «Dè stà pora croce rossa sò rimaste solo l'ossa»; «Licenziati militari Cri: ora basta essere umiliati dal Ministero Difesa». Ad aprire il corteo, il lungo striscione bianco che recita: «Renzi-Lorenzin salvate la Croce Ros-

sa e 4.000 famiglie». Un numero che ha fatto paragonare dai sindacati questa vertenza a una «nuova Electrolux».

Un gruppo di rappresentanti sindacali è salita al Ministero della Salute: è stata ricevuta «dal direttore generale Massimo Cascello, che rappresenta l'istituzione concretamente vigilante sulla Croce Rossa», fa sapere Paolo Buonomo, segretario Cisl Funzione pubblica. Il ministro Beatrice Lorenzin, infatti, era a Bruxelles, e ha dato appuntamento a dopo il 9 aprile per affrontare il tema. «Ovviamente non ci basta, non ci ha dato una data precisa - mette subito le mani avanti Pietro Rocco, coordinatore di Fp-Cgil per la Croce Rossa - Si stanno rendendo conto però che ora è ingestibile questa situazione, che sono state commesse delle irregolarità, che i servizi stanno cedendo e che si rischiano quattromila posti di lavoro».

Le risposte chieste dai lavoratori, continua Rocco, sono «la sospensione dell'applicazione del contratto Anpas e lo stop alla privatizzazione, che sarebbe dovuta andare in porto non prima del 2015. Finché non abbiamo la conferma delle parole del Ministro su tutte queste cose, parliamo di aria fritta - chiude il sindacalista».